

MICHELA MARRONI
Come leggere Robinson Crusoe
Solfanelli, Chieti, 2016, 180 pp.

Il volume di Michela Marroni si apre sulla questione dell'utilità del *Robinson* dalla prospettiva satirica di William Collins. Il libro è rimedio e soluzione per problemi di spirito e di salute. Tale angolatura indica dall'inizio la direzione dialettica e originale del discorso critico di Marroni che affronta uno dei capolavori della narrativa inglese, fondativo inoltre del genere romanzesco.

Il volume è articolato in due capitoli. Nel primo (*Daniel Defoe: avventure e contraddizioni di un autore 'utile'*) viene ritracciata la storia critica dell'opera di Defoe tra Settecento e Ottocento e vengono sottolineati momenti fondamentali della sua ricezione – la rivalutazione di Walter Scott, l'influenza della lettura pedagogica di Rousseau, il giudizio negativo di Dickens e il forte riposizionamento nel canone letterario nella seconda metà dell'Ottocento, pur all'interno di un'ottica puritana che esalta la dimensione spirituale del romanzo. La storia critica ripercorsa da Marroni porta quindi a collocare il *Robinson* in quel "paradigma del contrasto che si addice ai capolavori", sui quali ideologie diverse proiettano le proprie valenze. Prende avvio da questa apertura alla contraddittorietà e alla molteplicità dell'interpretazione la lettura di Marroni, sempre tesa a proporre un metodo decentralizzante rispetto a letture monolitiche che ingabbiano il testo. Il movimento è parola tematica nel *Robinson* e metodo critico che 'rinova' esso stesso il romanzo, il 'novel'. Per attuarlo Marroni costruisce attorno al testo una rete di significazione ampia e complessa. Il primo movimento è quello biografico, perché un testo non può essere letto fuori della storia. Viene difatti mostrato l'impatto che sulla personalità di Defoe ha il particolare contesto nel quale cresce e si forma, quello della dura risposta della monarchia alla causa puritana. Si seguono le vicende dei Defoe, che portano a maturare il senso di un mondo ostile, a rinforzare per contro le proprie posizioni ideologiche e ad attrezzarsi con un personale "armamentario della sopravvivenza". Sopravvivere significa soprattutto saper cambiare e l'idea del mutamento viene segnalata a più livelli. Spinge al nuovo e al mutamento la formazione ricevuta da Defoe nell'accademia di Charles Morton, di cui vengono evidenziati i percorsi progressisti. Passaggi significativi nella vicenda biografica sono legati all'esperienza del "disastro" vissuta con la diffusione della peste e a quella, molto sofferta, della gogna. Marroni lega vicenda biografica e stile narrativo quando discute la strategia dell'immedesimazione in *The Shortest Way with the Dissenters* e insiste sulla consapevolezza artistica del romanziere che nelle *Serious Reflections* stabilisce l'inscindibile nesso tra contenuto e forma della narrazione. Discute inoltre il rapporto tra fiction e biografia, tra personaggio e racconto per esprimere la molteplicità caratteristica del personaggio Robinson, il quale rappresenta una "continua deriva verso qualcun altro, verso un'altra ipotesi di personaggio".

Il discorso quindi si ferma sulla tematica dello stile e ne individua una caratteristica specifica nella qualità "in presa diretta". Se il realismo è lo stile derivato dalla filosofia empirica di Locke, Marroni ne traccia le ambiguità: lo stile inventariale viene messo in relazione alla verbosità stilistica per marcare un'impotenza nel dire la realtà e la necessità di un nuovo modo di narrare.

Nel secondo capitolo (*Autobiografia di un naufrago, ovvero la nascita di un mito*) l'analisi prende avvio dal lungo titolo del romanzo per discutere aspetti narratologici legati al rapporto tra realtà e finzione. Il romanzo viene contestualizzato nell'ambito della tradizione puritana ma anche della letteratura di viaggio. Il focus sul personaggio fornisce qui, inoltre, un importante punto di snodo. Motivo conduttore della lettura di Marroni, come si diceva, è il movimento, già compreso nell'origine mista del narratore, inglese e tedesco. La discussione di questo incrocio culturale offre interessanti spunti e osservazioni sul "cannibalismo linguistico" di matrice inglese. Si definiscono quindi alcuni obiettivi dell'indagine critica di Marroni. Come interpretare le vicende accadute a Robinson, come leggere il suo sganciamento dalla famiglia, ad esempio? Marroni fa dialogare diverse interpretazioni, quella di tipo psicologico e quella puritana, mostra le frizioni tra io narrante e io narrato, e rintraccia le dicotomie intrinseche al personaggio sospeso tra solitudine e bisogno di socialità, tra un'identità di marinaio e una di mercante. Espressione di una visione politica della necessità di espandere il territorio nazionale, il dinamismo in Defoe è anche interno all'isola, che viene vista non come luogo della passività e della "paralisi narrativa" ma come mondo, luogo che produce esperienza. La sequenza delle operazioni a bordo del relitto veicola il senso del dinamismo non solo perché gli oggetti vengono recuperati, collocati nello spazio e quindi rifunzionalizzati, ma anche perché si alternano le funzioni di un Robinson *homo economicus* e *homo faber* alla ricerca di un valore d'uso. Il dinamismo riguarda anche i significati delle cose, sospesi tra vecchia e nuova funzione, tra vecchio significato e nuova mancanza di senso, come accade con il denaro. Lo spazio dedicato agli oggetti e alle loro oscillazioni costituisce un interessante aspetto della trattazione e sembra contrassegnare il momento in cui le cose si recuperano e si riorganizzano come uno dei principi costitutivi di tutta l'esperienza robinsoniana. Se la Bibbia è anche essa 'oggetto' recuperato, Marroni specifica che il mercante prevale tuttavia sempre sul sopravvissuto.

Nella sezione *Diario di un naufrago* viene incisivamente messo a fuoco il "dialogismo intertestuale" che la doppia presenza di un io narrante e un io narrato inscena, al quale si aggiunge un'altra voce, quella del *journal* appunto. Le voci narrative si accavallano e Marroni segnala l'effetto circolare di una narrazione dove tutto ricomincia sempre daccapo, e la forma romanzesca si espande nell'inglobare questi continui movimenti. Contraddicendo critiche mosse alla confusione prodotta da simili dinamiche testuali, Marroni ne segna un punto di forza nell'effetto di realtà. Rintraccia difatti nel realismo del tempo dell'orologio, più che nel concetto di un'avventura dello spirito, l'immagine del rapporto instaurato da Robinson con l'isola.

In *Storia di un'orma* viene fissato un altro momento di mutamento che comporta un paradosso, in quanto il desiderio di compagnia provato sinora da Robinson non si disgiunge dalla paura. L'alterità sconvolge, incide emotivamente nel suo rapporto con la lingua. In questa nuova fase, il rapporto con Venerdì implica gerarchia e trasformazione culturale, e Marroni discute le interpretazioni psicologiche e socio-politiche del tema del linguaggio. Rimane centrale nell'approccio critico al testo il fatto che Robinson riconosca Venerdì in quanto 'io', identità a sé. Viene sottolineata questa apertura all'altro come spinta verso il nuovo, adesione all'idea stessa di progetto, tensione in avanti. Difatti, Venerdì "introduce motivazioni nuove inimmaginabili per Robinson". Nell'affermare principi di tolleranza e libertà di coscienza, Defoe stesso, argomenta Marroni, sembra indicare la strada all'impresa coloniale britannica, proponendo una via di mezzo tra sistema patriarcale e tolleranza, democrazia e assolutismo. Il testo tuttavia conserva le proprie contraddizioni, incarnate ancora una volta da un Robinson mercante che esplora e abbatte frontiere e un Robinson puritano che classifica e distanzia.

Il naufrago e il mercante si saldano nella ricerca dinamica, nella “vocazione alla circolazione continua”. Sul piano metanarrativo la storia si ripete, poiché facciamo anche noi lettori un giro nel mondo e siamo ‘presi’ dal racconto. Le considerazioni finali pongono l’accento sull’isola in quanto “testo culturale” che ha colonizzato la nostra immaginazione e ha creato una “topologia culturale condivisa”. La simbologia degli oggetti che Robinson riporta con sé, segni della sofferenza patita, mostra le oscillazioni psicologiche, ideologiche e religiose del personaggio che attua un *nostos* moderno. Robinson riparte dalla sua Inghilterra infine, e il testo riparte con i *sequel*, senza tuttavia che l’immagine di Robinson fissata dal romanzo venga alterata.

Robinson Crusoe viene infine letto come narrazione incentrata sul tropo della vita come tempesta e per questo affascinante perché ci dice che la vita stessa è rischio. Tale nodo immaginativo ha continuato a riemergere nelle riproposizioni iconografiche e nelle imitazioni, orientato ora alle esigenze della causa patriottica e imperialista ora alla pedagogia per l’infanzia. La tradizione post-robinsoniana continua a esprimere il movimento del testo che vive una vita autonoma. Marroni chiude ritornando al testo, la cui grandezza risiede tanto nella storia quanto nel modo in cui viene narrata. Con Defoe, scrittore consapevole, la forma del romanzo entra nella storia dell’Occidente in quanto opera che simula il reale.

Emerge chiaramente l’energia della pagina di Defoe, sempre affiancata da riferimenti bibliografici che ne chiariscono il contesto e da citazioni critiche puntuali. Nel tessere questo dialogo tra interpretazioni e testo il volume cattura i lettori e fa compiere esso stesso esperienza del mito.

MARIA LUISA DE RINALDIS
marialuisa.derinaldis@unisalento.it